Seconda giornata di dibattito al Convegno indetto dalla Regione Calabria

Una battaglia di risanamento per colpire a fondo la mafia

Il compagno La Torre: «Bisogna denunciare gli intrighi, le connivenze, le protezioni» - Una strategia globale per eliminare le condizioni che hanno consentito al fenomeno mafioso di assumere dimensioni spaventose

DALL'INVIATO
REGGIO CALABRIA, 11 aprile

«L'imputato qual è?», si chiedeva questa mattina un giovane amministratore diventato sindaco di un piccolo comune, il 15 giugno, e che probabilmente non ha i problemi che hanno tanti amministratori da queste parti. Qual'è lo imputato di questo convegno che vede riunite a discutere attorno al tema «Mafia, Stato e società» uomini politici, di cultura, parlamentari, amministratori, giornalisti?

L'imputato è il magistrato che un deputato socialista ha ieri in pratica accusato di favorire, con le sue omissioni, lo sviluppo dei fenomeni mafiosi? O è quel maggiore dei carabinieri che si è costruito una villa fatta proteggere, poi, da uomini notoriamente legati alla *ndrangheta*. O l'imputato è quell'uomo politico diventato ministro, il cui biglietto da visita è stato trovato in casa di un noto *boss* mafioso? O sono quegli imprenditori disposti a pagare le mazzette per fare tranquillamente i loro affari?

Gli imputati, naturalmente, sono tutti costoro, presi ad esempio, però, di una subalternità e di un condizionamento; ma l'imputato e soprattutto quello che, nel suo intervento, lo scrittore Michele Pantaleone ha definito «lo spirito di mafiosità». Cioè quel costume di vita adottato dalla classe al potere per tentare, attraverso la protezione delle cosche, di difendere la propria posizione di predominio.

Dunque se l'imputato è così multiforme, e ovvio che la analisi non possa essere sempre limpida e immediatamente semplice. Bisogna andare a scavare, ricercare, non per fare del sociologismo, ma per arrivare alle radici del problema. Indagare, scoprire, rilevare, denunciare gli intrighi, le connivenze, le protezioni: questo deve essere, come ha detto il compagno Pio La Torre, uno dei primi obiettivi. E poi, per far seguire l'indicazione dei rimedi alla enunciazione del male e alla diagnosi delle cause che l'ha prodotto. Non si può, come ha ancora sottolineato La Torre, ricominciare sempre dall'inizio — e si riferiva ai lavori della Commissione antimafia per la Sicilia — come se niente si fosse fatto, come se certi dati non fossero ormai acquisiti nella coscienza popolare.

L'attività della Commissione antimafia, le sue conclusioni recenti hanno sicuramente molti punti criticabili e la dimostrazione sta anche nel fatto che agli atti vi sono una relazione di maggioranza e due di minoranza. E queste ultime non sono certo in accordo con la prima. Tuttavia, ha detto ancora il compagno La Torre, bisogna riconoscere che tanti anni di lavoro, ben 12, sono serviti almeno a giungere ad una conclusione che risulta presente anche nella relazione di maggioranza: e cioè il riconoscimento che la mafia prospera nell'intreccio che i suoi capi riescono a stabilire con settori del potere politico.

Questo è un punto di partenza scontato per i comunisti, ma non altrettanto, finora, per altre forze politiche: allora è chiaro che da questo riconoscimento unanime si può iniziare un discorso nuovo che vale per la Sicilia, ma anche per la Calabria, per tutto il Paese. Un discorso nuovo che, al di là della scelta dei singoli strumenti da utilizzare per combattere il fenomeno, strumenti, che possono essere, ha ricordato La Torre, quelli proposti appunto dalla Commissione antimafia (maggiore efficienza delle forze di polizia e degli interventi della magistratura, centri di coordinamento a livello locale, commissione parlamentare di vigilanza sulle attività repressive e preventive di questi organi), si rende concreto nella misura in cui viene inserito nel discorso più vasto della lotta per il risanamento di tutta la vita nazionale.

Risanamento che non significa solo lotta al malgoverno, ma significa, come ha detto il capogruppo dc alla Regione calabra Barbaro, anche guerra alla disoccupazione, allo sfruttamento in agricoltura, al parassitismo in tutte le sue manifestazioni.

Risanamento che nasce anche, e questo l'ha sottolineato Mario Capanna, consigliere regionale di «Democrazia proletaria» alla Regione Lombardia, dalla comprensione della «politica delle cosche mafiose» in Calabria come al Nord. La mafia, ha detto Capanna, ha una sua politica «industriale» che si fonda su tre punti: essa favorisce gli investimenti ad alta intensità di capitale e a scarsa mano d'opera, per evitare che si formino grossi nuclei operai; si coaguli con i centri finanziari ed economici italiani ed internazionali; boicotta, anche con le stragi, le vere riforme agrarie perché ha paura del contadino «nuovo». Ha una politica, la mafia, ed una strategia.

Una strategia che Capanna ha definito dello «sviluppo del sottosviluppo». Un'analisi che ha certo dei fondamenti, ma che affronta solo uno dei termini del problema, come ha sottolineato il compagno Fausto Tarsitano. Come è possibile, infatti, «trattare con cognizione della mafia senza studiare una infinità di questioni collaterali, la struttura sociale, il livello economico, le condizioni di vita urbana e rurale, la cultura borghese e quella del popolo in Calabria, la presenza dello Stato nel Mezzogiorno, il potere locale quale è stato in questi ultimi 30 anni nella nostra regione?». «Mi chiedo — ha continuato ancora Tarsitano — se non sia da addebitare all'assenza della cultura democratica calabrese il comportamento passivo della nostra gente di fronte alla mafia. Mi riferisco all'omertà tuttora vigente, allo scetticismo diffuso, alla sfiducia, all'accettazione come una fatalità della presenza, della azione, dell'imposizione della mafia. Repito che una diffusa coscienza antimafia non si sia creata fra la gente perché è mancata da parte dei ceti intellettuali, non solo la ricerca conoscitiva per appurare le dimensioni del fenomeno, le sue cause, le manifestazioni palesi ed occulte, le sue caratteristiche peculiari nelle varie aree della regione, ma la denuncia dell'antica eredità di soprusi, di abbandono, di connivenze, di collusioni, di complicità, di reticenze, di assenze colpevoli dell'autorità statuale nella quale la mafia è nata ed ha prosperato». Bisogna chiederci, ha detto ancora Tarsitano, fino a che punto la realtà socio-economica della regione ha favorito l'espandersi del fenomeno.

Allora, se ciò è vero, se è vero, come molti degli interventi hanno sottolineato, che esiste una analogia tra i sistemi mafiosi e il tipo di sviluppo di questa regione, se e vero che il problema e così complesso e così «nazionale», nella misura in cui è il risultato di una politica elaborata non solo in Sicilia e in Calabria, ha molto senso puntare, come ha fatto nel suo intervento il deputato socialista Salvatore Frasca, «le carte della battaglia» solo sulla denuncia di questo o di quel magistrato mafioso, di questo o di quell'amministratore corrotto, in una visione certo limitata? La denuncia è, questo è evidente, un momento di una battaglia molto più vasta, al termine della quale bisogna che vi sia un punto di riferimento: per dirla in breve, bisogna che si sappia che cosa fare, dove andare. Che cosa fare subito e che fare in prospettiva.

Bisogna accertare le responsabilità (grave è la decisione del Consiglio superiore della magistratura, in proposito, di non portare avanti l'inchiesta che era stata aperta sulle collusioni mafiose tra alcuni magistrati e la *'ndrangheta*), bisogna che i ministri competenti individuino se i settori dell'apparato statale si sono resi responsabili di comportamenti obiettivamente conniventi con gli interessi mafiosi. Bisogna punire chi serve gli interessi dei «mamma santissima» e le coppole storte e, con questi, molto spesso, i propri interessi. Ma bisogna anche che siano eliminate le cause, le condizioni che determinano il sorgere e l'espandersi del fenomeno mafioso. La strategia, dunque, deve essere globale.

Paolo Gambescia

50 mila alla «Stramilano»

MILANO, 11 aprile

Cinquantamila atleti, non atleti, uomini, donne, giovani e vecchi si sono cimentati oggi sui 22 chilometri di percorso della 5.a edizione della «Stramilano», l'ormai «classica» manifestazione podistica di primavera. L'ha vinta un colombiano, Victor Mora, celebre maratoneta di 32 anni.

Victor Mora, che nella sua carriera ha collezionato fra l'altro tre vittorie alla famosa corsa di San Silvestro di San Paolo del Brasile e correrà i diecimila metri e la maratona alle prossime Olimpiadi di Montreal, ha staccato negli ultimi quattro chilometri l'azzurro Franco Fava ed è giunto solo al traguardo.

Tempo di Mora sui 22 chilometri è stato di un'ora 1'42"4 e quello di Fava 1.02'19"1. Altri atleti di valore si sono quindi classificati alle loro spalle: 3. Accaputo (1.03'46"4); 4. Cindolo (1.04'31"); 5. Mangano (1.05'39"8); 6. Montagnino (1.05'36"8); 7. il tedesco Dieter Brandt (1.05'53"2); 8. il francese Kheddar (1.07'34"); 9. lo svizzero Funk (1.07'37"); 10. l'altro svizzero Soler (1.07'45"); 11. Arese, ex campione d'Europa dei 1500 (1.08'41"8).

Fra le donne «atlete» è arrivata prima la romana Silvana Cruciata che si è classificata complessivamente trentunesima.

Quindi il diluvio delle decine di migliaia di cosiddetti «dilettanti» uomini e donne dei quali non è stata neppure tentata una classifica. C'erano anche le solite macchiette che hanno partecipato alla «Stramilano» vestiti nelle fogge più strane o addirittura in maschera. Ma c'è anche stato il risvolto tragico, di chi ha preteso di fare di più delle proprie possibilità ed è morto. E' stato il concorrente Olivo Manfrinato, di 51 anni, milanese, che è stato colto da un collasso cardiaco in piazza Ferravilla, dopo i primi chilometri.

NELLA FOTO: la marea dei partecipanti alla «Stramilano» vicino all'arrivo all'Arena.

Dopo 32 giorni di prigionia

Liberato il costruttore sequestrato a Barletta

I familiari avrebbero pagato mezzo miliardo - Il 28 marzo il giudice aveva fatto sequestrare il riscatto

BARI, 11 aprile

Nicola Binetti, l'impresario edile di Barletta rapito il 14 marzo scorso mentre rientrava da un cantiere in via Trani, dove sta costruendo un supermercato, è stato liberato la notte scorsa nei pressi di Palagiano, un grosso centro in provincia di Taranto. Mistero fitto sulla somma pagata ai rapitori: si parla di mezzo miliardo, ma si avanza anche l'ipotesi che il costruttore barlettano sia stato rilasciato dai suoi rapitori dal momento che questi si sono resi conto che era impossibile sperare ancora nel riscatto dopo la decisione del pretore di Trani che il 28 marzo scorso aveva fatto sequestrare la somma richiesta dai banditi e già depositata dai familiari nel luogo concordato.

I 470 milioni richiesti dai rapitori erano stati lasciati in un fossato ai lati della strada Molfetta-Terlizzi, ma nessuno si presentò a ritirarli: gli emissari della banda temevano, evidentemente, un tranello.

Il giorno dopo, il procuratore di Trani, dottor Augustinis, seguendo l'esempio del magistrato milanese Pomarici, fece sequestrare il denaro. Nei giorni scorsi i familiari di Nicola Binetti, 43 anni, sposato, con 4 figlie, avevano rivolto due appelli ai banditi chiedendo almeno di avere notizie del loro congiunto, sofferente, tra l'altro, di disturbi cardiaci. E' opinione abbastanza diffusa che dopo i due appelli i rapitori abbiano ristabilito i contatti con i familiari di Nicola Binetti e siano riusciti a farsi versare la somma del riscatto.

Nicola Binetti è stato liberato in un viottolo di campagna a circa sei chilometri da Palagiano, in una località della costa jonica denominata Chiatona. A piedi Binetti ha raggiunto il paese ed è entrato nell'unico bar ancora aperto. «Avevamo la serranda già semiabbassata — ha raccontato il proprietario, Giovanni Scarcia —, stavamo per chiudere quando è entrato un uomo malandato, barba lunga, il vestito sporco e a brandelli. Lì per lì ho creduto che avesse avuto un incidente con la macchina e l'ho fatto sedere. Poi mi ha detto di essere l'uomo sequestrato a Barletta e mi ha pregato di chiamare i carabinieri».

I militi sono arrivati al bar «Tazza d'oro» dopo pochi minuti; di qui Nicola Binetti è stato accompagnato alla vicina caserma dove sono giunti, più tardi, un medico e gli inquirenti che lo hanno interrogato a lungo prima di consentire ad alcuni familiari, subito avvertiti, di riportarlo a casa. Nicola Binetti non ha voluto parlare ai giornalisti nè farsi fotografare; gli inquirenti, dal canto loro, hanno rifiutato di fare dichiarazioni: dicono di avere elementi abbastanza consistenti e di voler evitare che una fuga di notizie possa condizionare il prosieguo delle indagini.

Alcuni particolari si sono comunque saputi sul racconto fornito da Nicola Binetti. Il costruttore ha precisato di essere stato sequestrato appena lasciato il suo cantiere; una macchina di grossa cilindrata gli tagliò la strada e quattro uomini gli balzarono addosso stordendolo. Il primo giorno di prigionia lo ha passato in una camera, poi è stato trasferito in un luogo umido, privo di servizi, una grotta o un cunicolo, ha detto Binetti, aggiungendo che coloro che gli parlavano artefacevano la loro voce e lo costringevano a tenere un cappuccio sulla testa perchè non potesse vederli.

Morto a Monaco il violoncellista Enrico Mainardi

MONACO, 12 aprile

Il violoncellista Enrico Mainardi è morto la notte scorsa, all'età di 78 anni, in una clinica di Monaco di Baviera, nella quale era da qualche giorno ricoverato.

Figlio di musicisti, Enrico Mainardi aveva cominciato la sua carriera artistica nelle file dei violoncelli dell'orchestra del Teatro alla Scala di Milano. Era poi balzato, ancora giovane, alla notorietà come solista, interpretando la *Sonata op. 116* di Max Reger.

Era rimasta per 4 ore avvolta in un asciugamani

Roma: muore neonata trovata in un armadio

Ve l'aveva nascosta la madre, Liliana Diacovo, dopo averla partorita - Ora rischia di essere accusata di infanticidio

ROMA, 11 aprile

Una bambina trovata ieri pomeriggio dalla polizia in un armadio, dove l'aveva nascosta la madre subito dopo averla partorita, è morta la scorsa notte nel reparto maternità dell'ospedale «San Camillo». Secondo i medici, che avevano messo la neonata in una incubatrice, la piccina è morta probabilmente perché, essendo stata oltre quattro ore nell'armadio avvolta in un asciugamani e in una busta di plastica, è rimasta per troppo tempo senza ossigeno.

La madre, Liliana Diacovo, di 21 anni, che ieri sera era stata arrestata e messa a disposizione dell'autorità giudiziaria, rischia ora di essere accusata di infanticidio. La ragazza, che lavora come domestica in casa di un medico, dovrà spiegare al magistrato perché ha partorito senza chiedere assistenza medica e poi ha rinchiuso la piccina nel mobile.

E' probabile, secondo le indagini svolte dagli agenti del commissariato di Ostia, che la ragazza, essendo riuscita a nascondere ai suoi familiari il suo stato di gravidanza, abbia cercato di disfarsi della bambina per «coprire» l'uomo che l'ha messa incinta. Costui, che sarebbe un impiegato di banca e il cui nome è stato fatto da Liliana soltanto alla polizia, dovrà chiarire la sua posizione, se cioè era a conoscenza dello stato della donna e dell'imminente parto o se l'aveva abbandonata quando aveva saputo che questa era rimasta incinta.

Liliana Diacovo ha partorito la bambina nella camera da letto del modesto appartamento in cui abita con gli anziani genitori e fratelli e sorelle. I lamenti della donna, colta da emorragia, hanno fatto accorrere la sorella Margherita la quale, con lo aiuto dei vicini, ha fatto trasportare Liliana all'ospedale. Qui i medici si sono accorti che la ragazza aveva partorito di recente e sono riusciti a farsi dire dove aveva nascosto la neonata.

Di nuovo a Palazzo Ducale le opere di Piero della Francesca e Raffaello

Urbino commossa ha festeggiato il ritorno dei capolavori rubati

Migliaia di persone, televisione, giornali e personalità della cultura alla manifestazione promossa dal Comune - Il sindaco: «Non siamo qui solo per ringraziare, ma per ricordare anche in quale stato è oggi lasciato il patrimonio artistico del Paese»

DALL'INVIATO
URBINO, 11 aprile

La disgrazia di Urbino è stata sanata. Quel sentimento complesso, fatto di rabbia impotente e repressa, rammarico e profonda tristezza che la popolazione della città ha vissuto per più di un anno — da quella notte tra il 5 e il 6 febbraio del '75, quando dal Palazzo Ducale furono asportate «La Flagellazione» e «La Madonna di Senigallia» di Piero della Francesca, e «La Muta» di Raffaello, fino al loro recente clamoroso ritrovamento — si va ora sciogliendo in una manifestazione di commozione composta e civile.

Commozione e gioia alla primissima notizia del ritrovamento dei capolavori in Svizzera, a Locarno, sottolineata dal suono delle campane del Comune (che non battevano più dai tempi della guerra) e di quelle del duomo, esultanza popolare, spontanea, poi, di tutta la gente che si andava ammassando davanti al Palazzo Ducale, la sera del 29 marzo scorso, quando il Raffaello e i due Piero della Francesca son tornati ad Urbino: consapevolezza, infine, dei compiti enormi di tutela resi di più drammatica evidenza dal «trauma» che tutti gli urbinati hanno vissuto durante le fasi di una vicenda che ha avuto dell'incredibile — e della scelta obbligata, senza più margini, di fronte ai quali ormai ci si trova. Una scelta che è quella di «cambiare — e cambiare radicalmente — oppure assistere impotenti allo sfacelo, dal momento che il livello di guardia è stato superato da tempo».

Queste parole sono state pronunciate stamattina nella quattrocentesca sala del Trono del Palazzo Ducale, dal sindaco di Urbino, il compagno Oriano Magnani, nel corso di una commossa cerimonia di pubblico riconoscimento che la città ha rivolto a quanti hanno attivamente collaborato per restituire alla collettività e a tutta la cultura i tre dipinti trafugati.

Oggi Urbino è paesata a festa. Sui muri delle strade del centro storico — ma tutta Urbino è un «centro storico» — uno stupendo manifesto che mette insieme, in un trittico ideale, le due tavole di Piero e quella di Raffaello, guida tutti verso il Palazzo Ducale.

Anche gli ospiti sono quelli delle «grandi occasioni», una delegazione di personalità svizzere, tra questi, e numerosi rappresentanti della cultura, alcuni dei quali saranno poi impegnati in una tavola rotonda sul tema: «La comunità e i beni culturali». Le televisioni italiana, sovietica e svizzera riprendono la cerimonia, e sono molti gli «inviati» dei grandi giornali stranieri e delle agenzie di stampa, dal *New York Times* alla *Tass*.

Attorniato dai gonfaloni delle città marchigiane, il Consiglio comunale inizia così questa straordinaria adunanza con la consegna di attestati e medaglie — per la loro «abnegazione e intelligenza», dira il sindaco — al sostituto procuratore della Repubblica di Urbino, al corpo di polizia del Canton Ticino, al comando dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, al gruppo carabinieri di Pesaro e alla compagnia carabinieri di Urbino, che «felicemente restituirono alla città, all'Italia, alla cultura» le opere di Raffaello e di Piero.

«Ma non siamo qui — ha detto poi Magnani — solo per ringraziare». Così, dopo il saluto, e dopo aver ricordato le tappe e i sentimenti di partecipazione in tutto il mondo che hanno segnato profondamente la vicenda, il sindaco ha affrontato i problemi di oggi; e non soltanto quelli che riguardano opere sublimi, testimonianze insostituibili, ma anche quelli che si accompagnano alle disavventure di tutto il largo patrimonio culturale e artistico, lasciato all'abbandono e alla distruzione o alla merce di ladri e trafugatori: nel '75, per esempio, 20 sono stati i furti nelle Marche anche vicino ad Urbino, nei piccoli centri di S. Leo, Mondavio, Cagli, Cantiano.

Nel corso del suo discorso, Magnani ha poi avanzato la proposta, indirizzata oltre che al governo, alle Regioni marchigiana e dell'Italia centrale, di fare di Urbino un centro nazionale dove periodicamente si faccia il punto sullo stato del patrimonio del Paese, e dove ogni anno si svolga un convegno tra i rappresentanti degli Enti locali e delle forze della cultura, per verificare le scelte politiche attinenti al problema dei beni culturali e ambientali.

Alla tavola rotonda, coordinata dal sovrintendente di Urbino, professor Dante Bernini, hanno partecipato il rettore dell'università prof. Carlo Bo, che ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa di un convegno annuale, cui non mancherà l'adesione dell'Ateneo, il professor Maurizio Calvesi, docente all'università di Palermo, Italo Faldi, direttore della galleria d'arte moderna di Roma; Andrea Emiliani, sovrintendente alle gallerie di Bologna; e il compagno onorevole Antonello Trombadori.

Quest'ultimo ha avviato il dibattito, rilevando che se la istituzione del ministero per i Beni Culturali ha rivestito indubbiamente una notevole importanza (malgrado fortissime resistenze e impedimenti burocratici manifestatisi fin dal suo nascere), saranno tuttavia le forze del decentramento, non solo amministrativo, ma anche culturale (la scuola, innanzitutto; e poi il museo, inteso come momento di partecipazione, esso stesso «scuola», ed espressione di conoscenza) a doversi far carico della battaglia per il rinnovamento.

Trombadori ha messo anche in evidenza l'importanza, come pietra miliare della storia universale dell'arte, della «Flagellazione» di Piero, ricordando le parole di Roberto Longhi, nel lontano 1926, che in questo quadro ravvisava il punto di congiungimento tra la visione greco-romana, antropomorfica, e quella egizio-orientale, astratta. Quindi il suo decisivo valore di cultura per quello che riguarda il rapporto tra l'uomo e la realtà, l'uomo e il paesaggio, l'uomo e la bellezza.

Dal canto suo, Emiliani ha detto che uno dei maggiori risultati culturali della non facile battaglia politica per le autonomie e per il decentramento sta proprio nella conquista, ancorché tardiva del nostro Paese, della nozione di «globalità» del territorio e il suo spessore temporale, l'opera culturale e la sua dilatazione nello spazio. Senza la quale — ha affermato — anche il ritorno della «Flagellazione» di Piero diviene soltanto il ritorno di un «feticcio» da gettare in pasto al cosiddetto «turismo di occupazione».

Giancarlo Angeloni

radiotv programmi

tv primo

12,30 Sapere
«Il cinema e la rivoluzione»
12,55 Tuttolibri
13,30 Telegiornale
14,00 Sette giorni al Parlamento
14,30 Corso di tedesco
16,45 Programma per i più piccini
17,15 La TV dei ragazzi
«Immagini dal mondo» - «Dove nasce il Nilo» - L'ultima puntata
18,15 Sapere
«Da uno all'infinito»
18,45 Turno C
19,10 Le avventure di Magoo
19,30 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,45 E adesso pover uomo?
Film. Regia di Frank Borzage. Interpreti: Margaret Sullivan, Alan Hale
22,30 Prima visione
23,00 Telegiornale
Oggi al Parlamento

tv secondo

18,00 Ore 18
18,30 Telegiornale
19,00 Questo e il mio mondo
Quarto episodio dello sceneggiato televisivo di Jean Rich con William Wurden
19,30 Telegiornale
20,45 Il circolo Pickwick
Replica della quarta puntata dello sceneggiato di Gregoretti tratto da Dickens
21,50 Gulp!
I fumetti in TV
22,00 Stagione sinfonica TV
Musiche di Sciostakovic. Direttore d'orchestra Juri Arcnovitch
23,00 Telegiornale

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6 Mattutino musicale - 6,25 Almanacco - 7,23 Secondo me - 8,30 Le canzoni del mattino - 9 Voi ed io - 11 Discoestate - 11,30 E' ora: l'orchestra - 12,10 Bestiario 2000 - 13,20 Hit parade - 14,05 Il cantanapoli - 15,10 Poker di assi - 15,30 Per voi giovani - 16,30 Forze ragazzi - 17,05 Gesù secondo Dreyer - 17,25 Effemeride - 18 Musica in - 19,30 Pelle d'oca - 20 ABC del disco - 20,20 Andata e ritorno - 21,15 L'approdo - 21,45 Quando la gente canta - 22,15 Hit parade de la chanson - 22,30 Concertino.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 - Il mattiniere - 7,45 Buongiorno con - 8,40 Il meglio del meglio - 8,55 Il discofilo - 9,35 Gesù secondo Dreyer - 9,55 Canzoni per tutti - 10,35 Tutti insieme alla radio - 12,40 Alto gradimento - 13,35 Su di giri - 15 Vera storia della montanara - 15,40 Cararai - 17,50 Ieri e le - 18,35 Radiodiscoteca - 19,55 Martha 22, Ermord Ros e la sua orchestra - 22,50 Il cerino della notte.

TERZO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 7,30 - 12,30 - 18,45 - 20,45 - 23 - Quotidiana - 6,05 Concerto di apertura - 10,10 Le settimane dei figli di Bach - 11,10 Se ne parla oggi - 12,05 Maestri fiamminghi in Italia - 12,25 Joseph Haydn e Anton Webern - 14,25 La musica nel tempo - 15,45 Musicisti italiani d'oggi - 16,45 Come e perché - 17,10 Classe unica - 17,25 Musica, dolce musica - 18 Il senzatitolo - 19,15 Concerti di Napoli - 20,10 L'opera - 21,15 Sette arti - 21,30 La tragedia spagnola.

televisione svizzera

Ore 16 Per i bambini - 18,35 Telebiamos español - 19,30 Telegiornale - 19,45 Obiettivo sport - 20,15 Due medi di testimoniale, telefilm - 20,45 Telegiornale - 21 Enciclopedia della TV - 21,50 Luigi Dallapiccola, 22,50 Telegiornale.

televisione capodistria

Ore 19,55 L'angolino dei ragazzi, 20,15 Telegiornale, 20,30 L'automobile e la sua preistoria, 21: Les Hommes Singers - 21,50 Notturno, 22,20 Passo di carica.

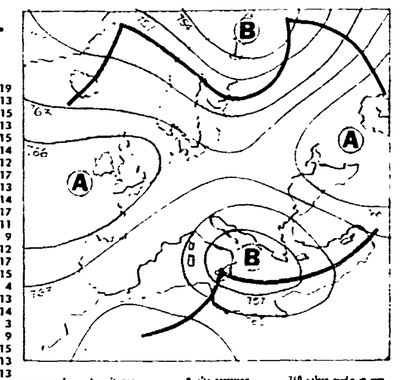
televisione montecarlo

Ore 19,20 Un peu d'amour d'amitie ed beaucoup de music, 20 Dick Powell Theater, 20,50: Notturno 21 Damasco 175 film, regia di Curtis Bernhardt con Humphrey Bogart, Lee J. Cobb

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	19
Verona	1	13
Trieste	8	15
Venezia	7	13
Milano	5	15
Torino	4	14
Cuneo	1	12
Genova	6	17
Bologna	—1	13
Firenze	6	14
Pisa	3	17
Ancona	9	11
Perugia	4	9
Pescara	8	12
L'Aquila	1	17
Roma	7	15
Campob.	0	4
Bari	8	13
Napoli	7	14
Potenza	—1	3
Catanzaro	5	9
Reggio C.	9	15
Messina	8	13
Palermo	10	13
Catania	5	18
Cagliari	8	15



Fronte di perturbazione — Fronte di rapido peggioramento — A alta pressione — B bassa pressione — 760 valore medio in mm al livello del mare

La parte meridionale della nostra penisola è ancora interessata da un'area depressionaria che dal Mediterraneo centrale tende a spostarsi verso quello orientale. Pertanto su queste regioni si avranno ancora annuvolamenti intensi accompagnati da piovaschi o da temporali; durante il corso della giornata i fenomeni di cattivo tempo tenderanno ad attenuarsi a cominciare dalle coste tirreniche. Su tutte le altre località della penisola si avranno condizioni di tempo variabili caratterizzate dall'alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime saranno più ampie e più persistenti sulle regioni nord occidentali e su quelle tirreniche centrali. L'attività nuvolosa sarà più frequente sulle regioni adriatiche centrali e sulle Tre Venezie. In vicinanza delle zone appenniniche sono ancora possibili precipitazioni isolate. La temperatura si riprende lentamente al nord e al centro mentre rimane invariata al sud e sulle isole.

Sirio

1° GRANDE TROFEO NAZIONALE DI TENNIS di doppio maschile. GS "2+30"

organizzato dalla GENERALSPORTS

Aperto a tutti i giocatori non classificati

una partita con loro

volerete gratis Alitalia

30 lancia per voi

A Genova, al termine della gara, la coppia Campione nazionale disputerà una «finalissima» per l'assegnazione della racchetta d'oro e d'argento avendo come compagni sorteggiati i giocatori Adriano Panatta e Paolo Bertolucci.

L'Alitalia mette inoltre in premio un meraviglioso volo: Roma, Atene, Bombay, Singapore e ritorno per la coppia campione NAZIONALE (due biglietti per ciascun vincitore)

Ci sono per voi 10 Lancia Beta sorteggiate indistintamente fra tutti i partecipanti al Torneo. Altre 18 Lancia Beta saranno vinte dalle coppie finaliste regionali.
Infine due Lancia coupé saranno vinte dalla coppia Campione nazionale.

Le coppie vincitrici saranno sorteggiate ogni volta [illegible] a Genova con Panatta e Bertolucci. Le coppie finaliste regionali saranno gratis con ALITALIA e saranno ospiti a Genova della GENERALSPORTS. A due finalisti della «finalissima» verranno assegnate due racchette laminate in argento.

Per informazioni rivolgetevi al vostro Tennis Club o ad un punto vendita G. S.

MANIFESTAZIONE AUTORIZZATA CON D.M. 4-1-1976 DEL MINISTERO